

## **Note preliminari sui resti di una struttura muraria in opera poligonale di epoca repubblicana nel basamento della Chiesa di S. Bartolomeo – Frazione Sipicciano di Galluccio (Provincia di Caserta – Italia centro-meridionale)**

*Adolfo Panarello*

*The polygonal wall (third style of polygonal masonry) fragment reported in this paper has been only very poorly presented in some local publications and in book about the environmental contexts of the Roccamonfina volcano (Central-Southern Italy). Built with lavic elements, it now serves as the foundation for the north wall of the ruined church of San Bartolomeo in the village of Sipicciano di Galluccio (Caserta Province). Although this paper reports only the results of careful surface surveys, it is at least useful to describe and highlight an interesting structure that has so far escaped the attention of archaeologists and that certainly deserves to be studied in greater depth. The description allows comparison and suggest more in-depth and wider archaeological investigations in this extended area bounded by the Via Latina and the Garigliano river, along whose banks many Roman sites have been found. This publication extends our knowledge of the polygonal structures located in the border region between Lazio and Campania region, adding a structure with a fine building technique, great elegance and interesting functional peculiarities.*

### *Introduzione e inquadramento territoriale*

La struttura muraria in opera poligonale, su cui si appoggiano le murature medievali e post-medievali della parete settentrionale della diruta Chiesa di S. Bartolomeo, in località Sipicciano di Galluccio<sup>1</sup> (fig. 1), è stata solo nominata in pubblicazioni a carattere locale ad opera di autori non specialisti<sup>2</sup> e segnalata, solo sommariamente, in una pubblicazione sui quadri ambientali dell'areale del vulcano Roccamonfina<sup>3</sup>. Pertanto, non è stata finora descritta e documentata con sufficiente esaustività e precisione, neppure a livello di studio preliminare. In assenza di sondaggi archeologici, il presente contributo non può, ovviamente, andare oltre l'indagine storica e la ricognizione di superficie, ma servirà, per lo meno, a restituire un'istantanea sufficientemente dettagliata di un'opera architettonica che, come si dirà più diffusamente, presenta singolari motivi di interesse artistico e di raffinatezza tecnica.

---

<sup>1</sup> La località è ubicata nell'areale vulcanico del Roccamonfina, a una quota di 473±3 m s.l.m., circa 1500 metri al di fuori dell'orlo settentrionale della caldera principale, circa 4000 metri a Est del corso del fiume Garigliano, nel punto di coordinate N41°19.566' - E13°56.624'.

<sup>2</sup> MIELE 1984: 28; 1997: 14; 2008: 10-11.

<sup>3</sup> PANARELLO 2016: 23-24.

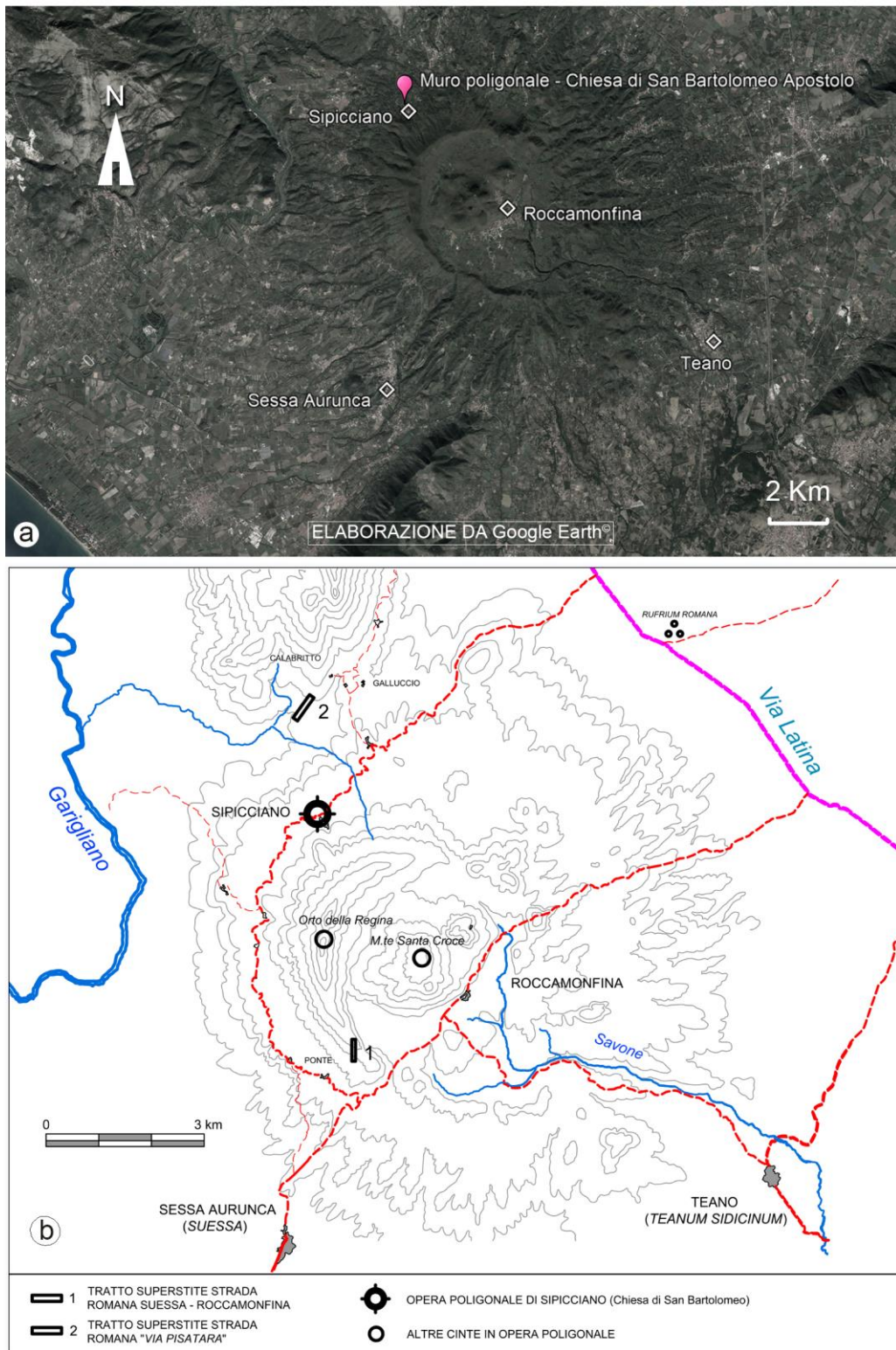


Fig. 1. Localizzazione e contestualizzazione del sito: a) Fotografia satellitare (Google Earth®) con indicazione (in magenta) della posizione della Chiesa di San Bartolomeo e del suo basamento poligonale; b) Planimetria semplificata dell'intorno territoriale con indicazione delle altre strutture di epoca romana.

Il piccolo centro di Sipicciano è nominato nella documentazione medievale forse già nel secolo IX<sup>4</sup> e certamente nel secolo X<sup>5</sup> e ascrivito alla giurisdizione ecclesiastica della Diocesi di Teano. Nessun'altra menzione o notizia storica sull'antichità della struttura è stata ritrovata finora, nonostante estese ricerche in archivi pubblici e privati e nella biblioteca/archivio della Curia di Teano-Calvi.

È, tuttavia, possibile che l'abitato di Sipicciano insista su realtà anche più antiche, come suggerito dal suffiziale "anus" presente nel toponimo, che potrebbe essere un prediale romano.

La presenza di realtà insediative di epoca classica e anche post-classica è testimoniata dagli affioramenti superficiali di materiale fittile in vari terreni circostanti il nucleo abitativo principale e, soprattutto, dalla presenza di un terrazzamento in opera poligonale, che fa da basamento alla Chiesa di San Bartolomeo Apostolo. Nello spigolo nord-occidentale del protiro della medesima chiesa, inoltre, a un'altezza di m. 2,20 dall'attuale piano-campagna, è murato, come elemento di reimpiego, un blocco tufaceo che conserva un lacerto epigrafico inedito, che sembra databile ad epoca repubblicana<sup>6</sup> (fig. 2).



Fig. 2. La Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo vista da Nord-Ovest (la freccetta rossa indica la posizione in cui è murata l'epigrafe; le frecce azzurre indicano la posizione del basamento in opera poligonale).

<sup>4</sup> Leone Ostiense riferisce che, nel mese di luglio 872, un nobile capuano di nome Teoderico fece un'oblazione all'Abbazia di Montecassino, la quale comprendeva, tra l'altro, un *prato Patenarie* ubicato in un *loco qui dicitur Spigianus*, che potrebbe essere Sipicciano, ma ciò non può affermarsi con certezza (LEONE OSTIENSE, *Chronica Monasterii Casinensis*, I-34, in HOFFMANN 1980: 93).

<sup>5</sup> Una *Curte de Sepezanu* è nominata, insieme ad un'altra *Curte in loco Ailane*, in un privilegio concesso dai principi capuani Paldolfo e Landolfo al monastero di S. Maria di Capua nell'anno 979 (GATTOLA 1733: 29).

<sup>6</sup> Ringrazio i professori Federico De Romanis, Giovanna Di Giacomo, David Nonnis, Ignazio Tantillo ed Eugenio Polito, ai quali ho mostrato immagini fotografiche in scala del frammento di epigrafe, che mi hanno confermato la possibilità che potesse trattarsi di un frammento di epoca repubblicana. Un ringraziamento particolare rivolgo a Giovanna Di Giacomo e Federico De Romanis, per avermi aiutato nell'analisi, nella datazione e nell'interpretazione del testo.

Il blocco di tufo che conserva l'epigrafe, di provenienza ignota, è parallelepipedo, mutilo a sinistra e scheggiato nella porzione inferiore angolare destra, forse in seguito al reimpiego edilizio (33,2 x 47 x 25 cm; lett. 7 cm) (Autopsia del 12/12/2019. fig. 3).

La lettura del frammento di testo inciso è estremamente difficile, a causa del pessimo stato di conservazione della superficie a vista, ma con l'aiuto della modellazione 3D da fotogrammetria (fig. 3b), da cui è stata creata una mappa barometrica (fig. 3c), è stato possibile decifrare tutte le lettere che si sono conservate.

Il testo del frammento epigrafico è il seguente:

[- - -] hoc opus pe=  
[rficiendum? coerav?]it +++RO  
[- - -]+I [- - -]  
[de?] s(enatus?) [s(ententia?)].

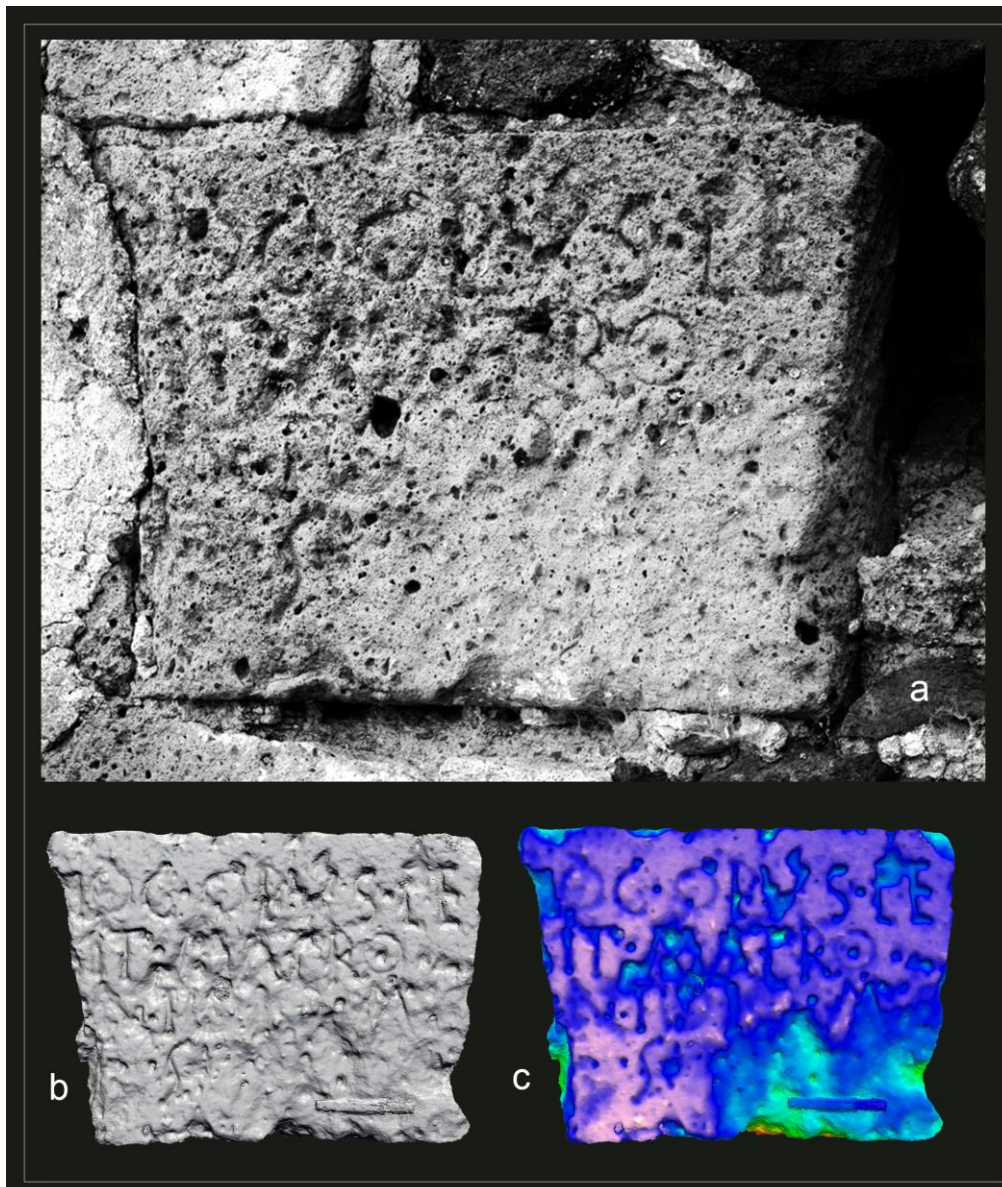


Fig. 3. L'epigrafe della Chiesa di S. Bartolomeo in Sipicciano (a. Fotografia; b. Superficie 3D-generata; c. Mappa di profondità) (Software 3D utilizzato: Agisoft Photoscan; Kitware Paraview).

Le prime due righe del testo – almeno a giudicare dalle lettere superstiti – sono probabilmente integrabili con la formula *hoc opus perficiendum curavit*, una variante della più frequente *hoc opus faciendum curavit/curaverunt*, grazie alla quale è possibile ascrivere il monumento in esame alla categoria delle iscrizioni su opere pubbliche: il generico *hoc opus* non permette tuttavia di precisare se l'opera costruita *ex novo* o restaurata fosse di difesa, attinente al culto o di pubblica utilità (acquedotti, edifici per lo spettacolo, ecc.).

Il modulo doveva essere preceduto, nella lacuna laterale sinistra alla riga 1, dal nome di colui che aveva sovrinteso alla realizzazione dell'opera, verosimilmente un magistrato nell'esercizio delle proprie funzioni, che forse aveva agito su autorizzazione del senato locale e, di conseguenza, con una fonte di finanziamento pubblica, come sembra suggerire la possibile restituzione dell'ultima riga con [de] s(enatus) [s(ententia)] vel [ex] s(enatus) [c(onsulto)].

Sia la paleografia sia il formulario orientano per una datazione nella tarda età repubblicana<sup>7</sup>.

Sulle parti a vista delle murature adiacenti non sono state individuate, per il momento, altre parti della medesima epigrafe.

Un altro elemento di epoca tardo-repubblicana è riconoscibile nella muratura post-classica della parete nord-ovest della Chiesa di S. Bartolomeo, impostata proprio sul basamento di muratura poligonale. Si tratta di un frammento di ansa a bastone schiacciato di un'anfora vinaria greco-italica (Dressel 1<sup>8</sup>), purtroppo senza bollo (figg. 11, 12a).

La storia costruttiva della piccola chiesa di S. Bartolomeo non è documentatissima e solo alcune note (dal 1953 al 1982) facenti parte del fascicolo riguardante un restauro della medesima, mai realizzato, consentono di conoscerne qualche dettaglio recente.

Tale fascicolo<sup>9</sup>, attualmente custodito a Teano, nell'archivio della Diocesi di Teano-Calvi, consente di sapere che le componenti strutturali della chiesa hanno vissuto un progressivo degrado, accentuato dai terremoti, dagli eventi bellici e anche da qualche piccolo nefasto evento naturale come la caduta di un fulmine, fino all'abbandono definitivo dopo l'ultimo vano tentativo di restauro effettuato nel 1997 dall'allora parroco di S. Bartolomeo Apostolo in Sipicciano di Galluccio, D. Pietro Lepre.

Tra la documentazione custodita nel suddetto fascicolo, è una nota (datata 14 febbraio 1963, dattiloscritta su carta intestata del vescovo di Calvi e Teano), in cui è scritto che «A seguito delle abbondanti piogge e nevicate verificatesi nella zona, la sopra indicata Chiesa, già danneggiata dalla guerra (...) ha subito i seguenti danni: crollo della cupola con li affreschi attribuiti al Giordano, crollo delle volte della navata laterale e conseguente parziale crollo dei muri perimetrali; inoltre, crollo della parte superiore del campanile». Quest'ultima descrizione è particolarmente interessante, poiché consente di interpretare come i resti di una navata laterale, lo spazio che oggi separa le strutture ancora in posto della chiesa dal lembo di terrazzo naturale che la affianca a Sud.

Sulle vicende evolutive strutturali più antiche, invece, nulla di obiettivo è possibile dire, al momento. Per tale ragione è stata tentata un'attenta lettura architettonica delle sole strutture visibili, che, con tutti i suoi limiti, consente di avere almeno un'idea di massima. Il risultato di tale analisi è riassunto nelle figg. 4 e 5.

## Descrizione

Il muro poligonale si sviluppa complessivamente per 18,90 m (nella sua parte rilevata) ed ha orientamento 66°NE. Esso ha, qui, rispetto al piano-campagna attuale, un'altezza massima di 1,35 m e un'altezza media di 1,20 m (figg. 6-8). Lo spessore e la sezione della struttura antica, discussa nel presente contributo, non sono

<sup>7</sup> Alcuni significativi confronti testuali possono essere trovati in:

- *CIL*, XI 400 = I<sup>2</sup> 2129a cfr. p. 1082 = *ILLRP* 545: *C(aius) Obulcius C(ai) f(iilius)*, / *M(arcus) Octavius M(arci) f(iilius)*] *duovir(i) / hoc opus faciundum) / quraverunt* (!); *CIL*, XI 401 cfr. p. 1234 = *CIL*, I<sup>2</sup> 2129b cfr. p. 1082: *M(arcus) Octavi(us) M(arci) f(iilius)*, / *C(aius) Obulcius C(ai) f(iilius) / duovir(i) / hoc opus faciundom / curarunt*. L'iscrizione è generalmente riferita alle mura della colonia latina<sup>7</sup>.

- *CIL*, XIV 3655 = I<sup>2</sup> 1491 cfr. p. 999 = *I. It.*, IV, 1, 16 = *ILLRP* 684: *C(aius) Caesilius C(ai) f(iilius)*, / *C(aius) Heiulius T(iti) f(iilius) q(uaestores) / moir(os) coi(raverunt) d(e) s(enatus) s(ententia)*.

- *CIL*, XI 6510: [- - -] *C(ai) f(iilius) Labeo*, / [- - -] *C(ai) f(iilius) Libo* / [*Illvir(i) qu]nq(uennales) murum* / [- - -] *va]lvas (?) d(e) s(enatus) s(ententia)*.

<sup>8</sup> DRESSSEL 1899, *CIL*, XV: Tab. II. LAMBOGLIA 1955.

<sup>9</sup> Archivio della Diocesi di Teano-Calvi, *Galluccio: Sipicciano, Chiesa S. Anna - Chiesa S. Bartolomeo*, Sala 3, Scaffale B, Spina 2, Palchetto B, n. 68.

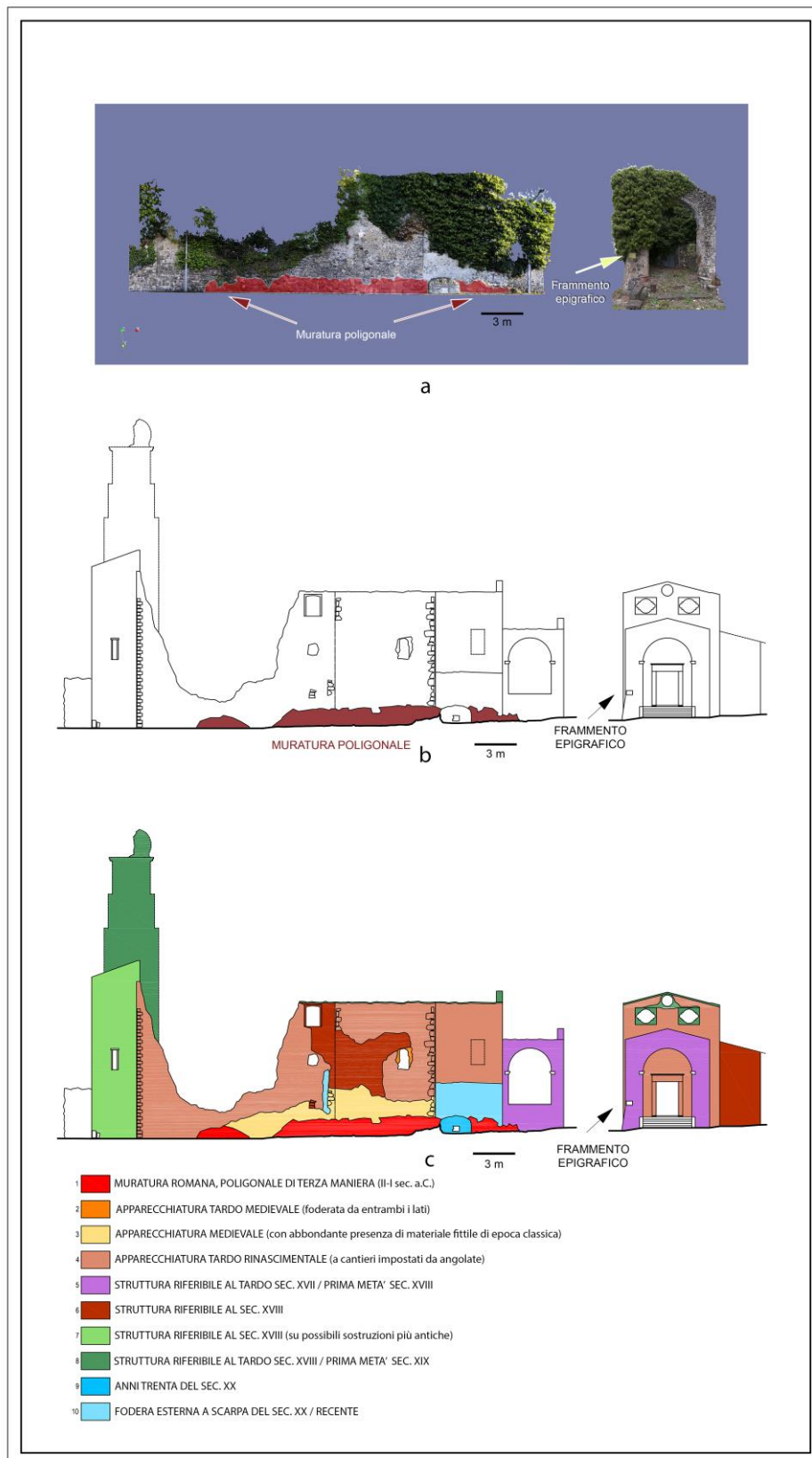


Fig. 4. Sipicciano, Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo - Schema delle apparecchiature murarie esterne (indagabili) delle pareti Nord e Ovest (facciata): a) fotopiano generato dal modello 3D da fotogrammetria (Software 3D utilizzato: Agisoft Photoscan; Kitware Paraview); b) profilo generale (rilievo non strumentale); c) suddivisione delle fasi cronologiche.

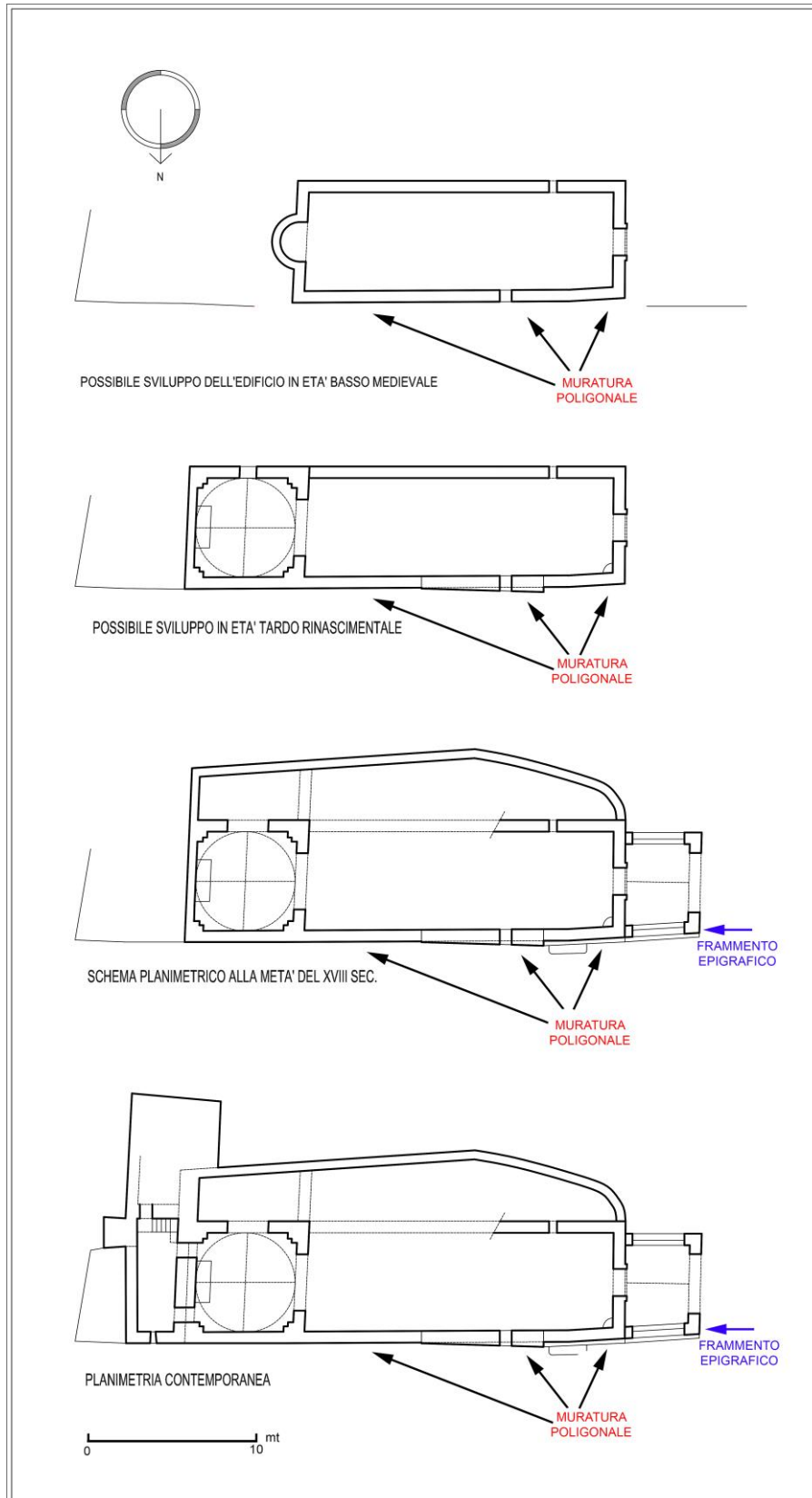


Fig. 5. Sipicciano, Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo – Schema planimetrico evolutivo rilevabile in rapporto alla muratura romana (rilievo non strumentale).



Fig. 6. La parete nord con il muro megalitico (fotografia del 14-09-2007).

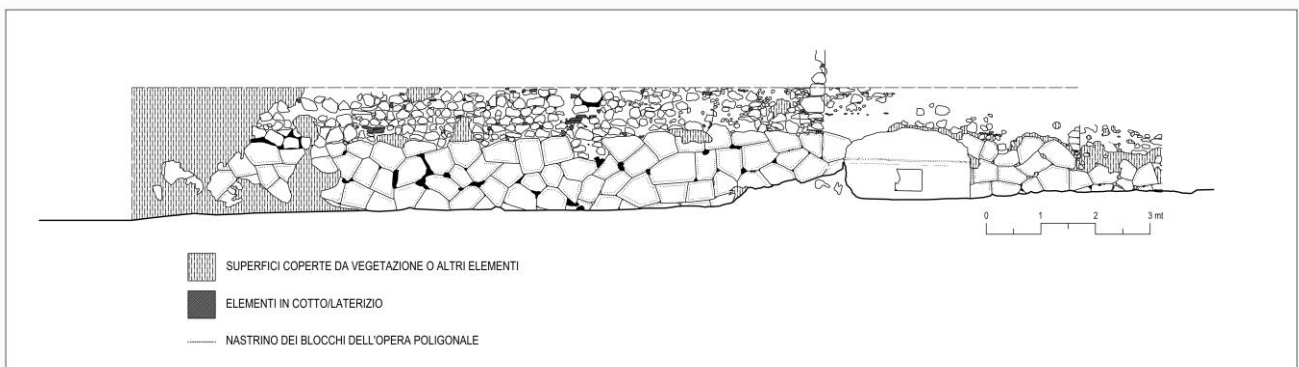


Fig. 7. Restituzione grafica della parte più significativa della muratura di basamento della parete nord della Chiesa di S. Bartolomeo in Sipicciano (rilievo di Adolfo Panarello e Gennaro Farinaro in data 14-09-2007; disegno di Gennaro Farinaro).



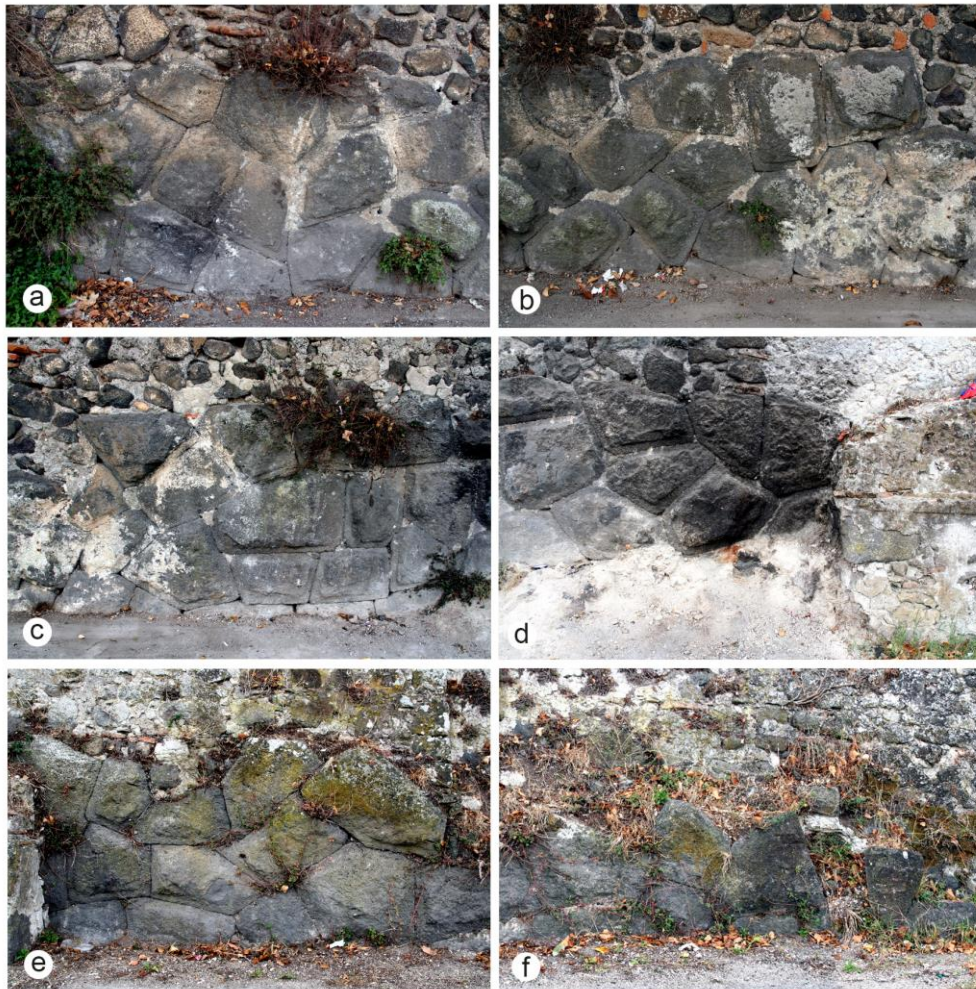


Fig. 8. Dettagli fotografici, in successione da Nord-Ovest a Sud-Est, delle varie parti del basamento poligonale settentrionale della Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo (fotografie del 14-09-2007).

osservabili né misurabili con un semplice rilievo di superficie, poiché sono occultati da una muratura recente realizzata con materiali di spoglio e con elementi in tufo litoide locale.

Il primo sopralluogo, effettuato il 14 settembre 2007, ha subito consentito di notare che il piano stradale attuale è più alto rispetto al piano campagna originario (fig. 9).

L'apparecchiatura antica, infatti, prosegue al di sotto del livello odierno che, palesemente, occulta i blocchi posti più in basso. La differenza di quota con il piano antico, tuttavia, non dovrebbe risultare marcata, dal momento che, verso valle, ancora s'intuisce la presenza di un ulteriore terrazzamento, pure antico, e quindi di un ulteriore pianoro, in parte visibile e oggi occupato da frutteti.

Altro dettaglio subito visibile è che la parete settentrionale della Chiesa di S. Bartolomeo, interessata dalla sostruzione d'età classica, mostra, nel suo insieme, un'apparecchiatura pluristratificata ed estremamente complessa, alla quale si appoggiano ulteriori murature che sono state realizzate in momenti differenti (figg. 4-5, 9-11) e sono frutto di riprese e alterazioni che hanno interessato anche superfici poco estese.

Queste ultime sono state realizzate con l'ausilio di bozze in latite, concentrate soprattutto nel tratto più basso, prossimo all'attacco con la muratura antica (fig. 10), nonché da pezzame di tufo di varia consistenza e cromia, utilizzato in successivi e ulteriori interventi. Per i primi elementi è facile ipotizzarne la produzione dalla frammentazione dei blocchi della muratura poligonale non più in posto o scomposti, ma neppure si può escludere che anche alcuni elementi squadrati in tufo (utilizzati su unità stratigrafiche successive) possano provenire



Fig. 9. Un'inquadratura, da nord, della parete settentrionale della Chiesa di S. Bartolomeo in Sipicciano, dalla quale si percepisce chiaramente la variazione del piano campagna (fotografia del 14-09-2007).



Fig. 10. Espansione muraria post-classica verso Nord-Est della Chiesa di S. Bartolomeo in Sipicciano (fotografia del 14-09-2007).

da strutture coeve. Altrettanto evidente è l'utilizzo di una notevole quantità di elementi di terracotta e ceramica di varia consistenza, cromia ed epoca. Si tratta, in modo particolare, di porzioni di tegoloni e/o di conci, ma non mancano numerosi frammenti di vasellame e di elementi architettonici anche di epoca classica (figg. 11, 12).

Parte della muratura post-classica risulta impostata a filo con l'apparecchiatura più antica, per una lunghezza di poco inferiore ai 5 m. Il tratto occidentale, verso l'ingresso della chiesa, risulta, invece, spiccato partendo da un'evidente posizione più arretrata, tanto che, successivamente, si è provveduto a raccordare i due piani verticali con una leggera scarpa che fosse in grado di supportare meglio e proteggere il tratto di muratura posto oltre la risega. Tale scarpa di fabbrica è formata da frammenti di latite, tufo e inserti di terracotta legati con abbondante malta (figg. 2, 4).

Il muro poligonale, ascrivibile alla terza maniera del Lugli<sup>10</sup>, è caratterizzato da un perfetto gioco di incastri, superfici esterne levigate e piani di posa combacianti, con blocchi poligonali i cui lati raggiungono anche gli 80 cm.

Caratteristiche peculiari di tale opera sono, certamente, l'utilizzo della pietra lavica in luogo di quella di natura calcarea (come accade nella quasi totalità degli esempi a oggi noti nell'area del Roccamonfina e in quelli contigui<sup>11</sup>) e la presenza dell'anatiroso (figg. 6, 7, 8), grazie alla quale i costruttori vollero perseguire, oltre a un effetto di spiccata eleganza dell'opera, anche una maggiore evidenza della giunzione fra i blocchi lapidei.

Per quanto è dato sapere, non esistono altri esemplari riferibili alla terza maniera realizzati in pietra lavica nel medesimo territorio. Tale rifinitura, evidentemente, implicava la disponibilità di manodopera e abilità per essere realizzata, nonché utensili adeguati e di grande varietà, con i quali ottenere superfici con grado di lavorazione differenziato.

<sup>10</sup> LUGLI 1957: 79-80. LUGLI 1965. ADAM 1996: 111-128.

<sup>11</sup> LUGLI 1957; CONTA HALLER 1978; CAIAZZA 1986, 1995; OAKLEY 1995; QUILICI, QUILICI GIGLI 2001; QUILICI GIGLI 2004; NICOSIA, BETTINI 2009; POLITO 2011; ATTENNI, BALDASSARRE 2012; ATTENNI 2015, etc.

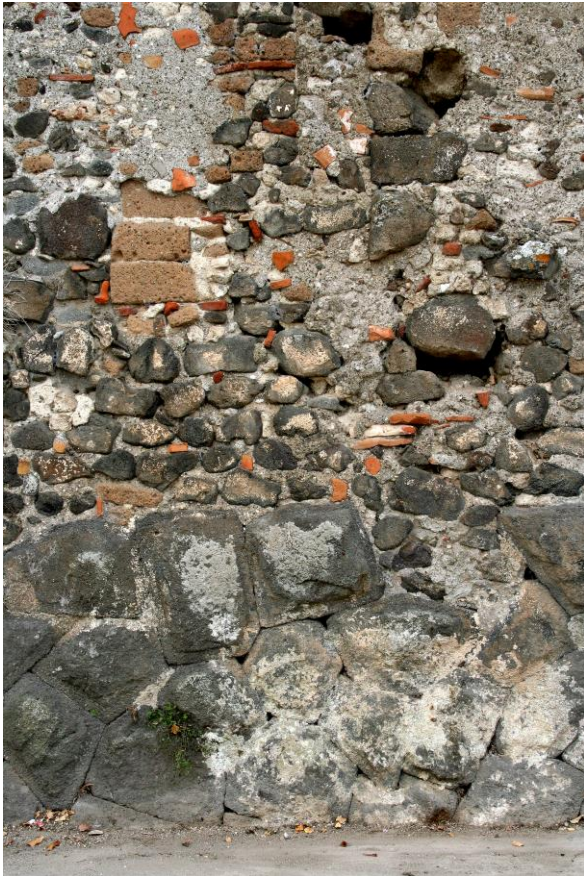


Fig. 11. Particolare del contatto fra la muratura romana e quella medievale sulla parete settentrionale della Chiesa di S. Bartolomeo in Sipicciano (fotografia del 14-09-2007).



Fig. 12. Particolari di alcuni elementi antichi reimpiegati nella muratura della parete settentrionale della Chiesa di S. Bartolomeo in Sipicciano (fotografia del 14-09-2007): a) frammento di ansa di anfora "Dressel 1" (comparatore: 10 cm); b) frammenti di pareti di grossi vasi per derrate; c) frammento di orlo di "dolium"; d) frammento di pavimento a cocchiopesto.

Una buona parte delle murature di epoca posteriore, che si appoggiano su quella poligonale, è stata "foderata" in epoche successive. La struttura della chiesa, almeno quella che è visibile oggi, sembra aver raggiunto una sua piena definizione in epoca tardo-rinascimentale, benché interessata da importanti opere successive, riferibili ai secoli XVIII-XIX (figg. 4, 5, 10).

Probabilmente, la struttura rinascimentale, a cui riferire anche ciò che resta della cupola (impostata su un possente toro lapideo sporgente al suo interno) (fig. 13), utilizzò setti murari di epoca medievale, maggiorandone lo spessore e le capacità statiche, come necessario al nuovo corpo della costruzione. Tale operazione bene si evidenzia nelle aperture presenti, sempre sul fronte settentrionale (a parte quelle poste in alto e frutto di interventi successivi) (fig. 14), interessate dalla presenza di lacerti di affreschi limitati ad uno spessore parziale delle murature<sup>12</sup>.

Va segnalata, infine, la presenza di un altarino, addossato alla base della muratura classica, leggermente decentrato verso l'ingresso della chiesa, il quale, benché fortemente alterato e degradato, è certamente opera d'età contemporanea. Ciò è in perfetta sintonia con la datazione "1932" ancora perfettamente leggibile nella piccola lastra marmorea incastonata nella sua parte basamentale. Anche quest'altarino ha una base realizzata con pezzame di latite, mentre la copertura è separata da essa per mezzo di una fila di laterizi molto sottile (fig. 15).

### Discussione e conclusioni

Le testimonianze in opera poligonale di terza maniera non sono rare e non sono circoscritte a un'area specifica.

Nella maggior parte dei casi, l'opera poligonale alla terza maniera è realizzata utilizzando elementi prevalentemente calcarei con la tecnica descritta dettagliatamente dal Lugli<sup>13</sup> per formare tessiture in cui «i blocchi

<sup>12</sup> ANGELONE, PANARELLO 2008: 40-41.

<sup>13</sup> LUGLI 1957: 75-80.



Fig. 13. Particolare dell'attacco del catino absidale della navata della Chiesa di S. Bartolomeo in Sipicciano con il toro in materiale lavico.



Fig. 14. Particolari delle murature del versante meridionale della Chiesa di San Bartolomeo in Sipicciano.



Fig. 15. Particolare dell'altarino che si appoggia alla muratura poligonale.

assumono la forma di poligoni regolari con i lati retti e gli spigoli a ciglio vivo; il combaciamento fra di essi è perfetto, facilitato da tasselli triangolari inseriti negli spazi di risulta»<sup>14</sup>.

Al confronto con le murature note ascrivibili alla terza maniera, l'opera poligonale di Sipicciano appare particolarmente raffinata per la cura che si nota sia nel taglio degli elementi di pietra lavica sia nel loro assemblaggio.

Inoltre, nel tratto rilevato, sono assenti i tasselli di calzatura.

Ciò consente di sostenere che il materiale locale da costruzione era particolarmente abbondante e che gli architetti e gli operai che realizzarono le mura erano particolarmente abili.

Un ulteriore motivo di singolarità della muratura megalitica va individuato, come predetto, nel fatto che essa è realizzata impiegando roccia lavica, di evidente provenienza locale, e non calcare, come accade nella maggior parte dei casi.

Anche il cosiddetto "Orto della Regina", una cinta megalitica ubicata sul Monte Frascara<sup>15</sup>, nel vicino territorio di Roccamonfina, è realizzata in roccia lavica locale, ma non è comparabile con le mura di Sipicciano, per il fatto che la qualità della sua lavorazione è visibilmente inferiore, essendo essa realizzata alla prima maniera del Lugli<sup>16</sup> utilizzando blocchi rozzamente sbozzati.

La scelta del materiale impiegato non sorprende, considerati il senso pratico dei Romani e il contesto vulcanico nel quale si trova la struttura, ma va evidenziato che i muri in opera poligonale realizzati in pietra lavica sono estremamente rari, soprattutto nell'area campana. Altrettanto rara e particolare è la già evidenziata raffinatezza della lavorazione dei singoli elementi.

Confronti significativi nell'intorno territoriale più stretto, per quanto riguarda la sola tipologia di "tessitura" muraria e la raffinatezza della tecnica impiegata, ma non certo per quanto riguarda i materiali utilizzati, si ritrovano nelle mura ciclopiche delle cosiddette "Grotte di Seiano"<sup>17</sup>, nel territorio di Pietramelara (in particolare, in alcuni tratti delle murature di sostruzione del pianoro artificiale<sup>18</sup>) e in alcuni resti murari megalitici di Caiazza<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> LUGLI 1957: 75.

<sup>15</sup> CONTA HALLER 1978: 47-53. SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLE PROVINCE DI NAPOLI E CASERTA 1990.

<sup>16</sup> LUGLI 1957: 75-80.

<sup>17</sup> CAIAZZA 1995: 209-237.

<sup>18</sup> CAIAZZA 1995: 217, foto 178; 219, foto 180.

<sup>19</sup> OAKLEY 1995: 56-61.

Anche in questi casi, infatti, gli elementi costruttivi, i quali sono, tuttavia, di calcare locale, sono assemblati alla terza maniera del Lugli e denotano la presenza di una sorta di «lieve bugnato rustico»<sup>20</sup> con anatirosi.

Se si considerano in associazione le due caratteristiche del bugnato e della realizzazione in pietra lavica, non si riesce, finora, a trovare alcun confronto convincente nei territori vicini.

Un ulteriore motivo di convergenza con le suddette murature delle Grotte di Seiano va individuato nella possibile valenza funzionale delle strutture<sup>21</sup>.

È molto probabile, infatti, che lo “zoccolo” murario di Sipicciano debba leggersi come la parte superstite della sostruzione di un terrazzamento connesso, probabilmente a una struttura di carattere agricolo-abitativo. Numerosi esempi di tale tipologia sono noti, infatti, in tutto il territorio a Nord di Sessa Aurunca<sup>22</sup>, che è in continuità geografica diretta con quello di Galluccio/Sipicciano. In quest’ultimo territorio comunale, inoltre, è stata segnalata, in passato, la presenza di affioramenti di materiali pertinenti a insediamenti rustici di epoca romana nella località “Santa Reparata”<sup>23</sup>.

Un’interpretazione della muratura poligonale come parte di una fortificazione appare abbastanza illogica, considerato il contesto geomorfologico, che non è in posizione sommitale, ma, piuttosto, ubicato sul fianco del monte (fig. 16). Inoltre, la direzione orizzontale del tessuto murario e l’allettamento degli elementi escludono anche la possibilità che esso potesse essere parte di una “briglia” di circoscrizione territoriale.

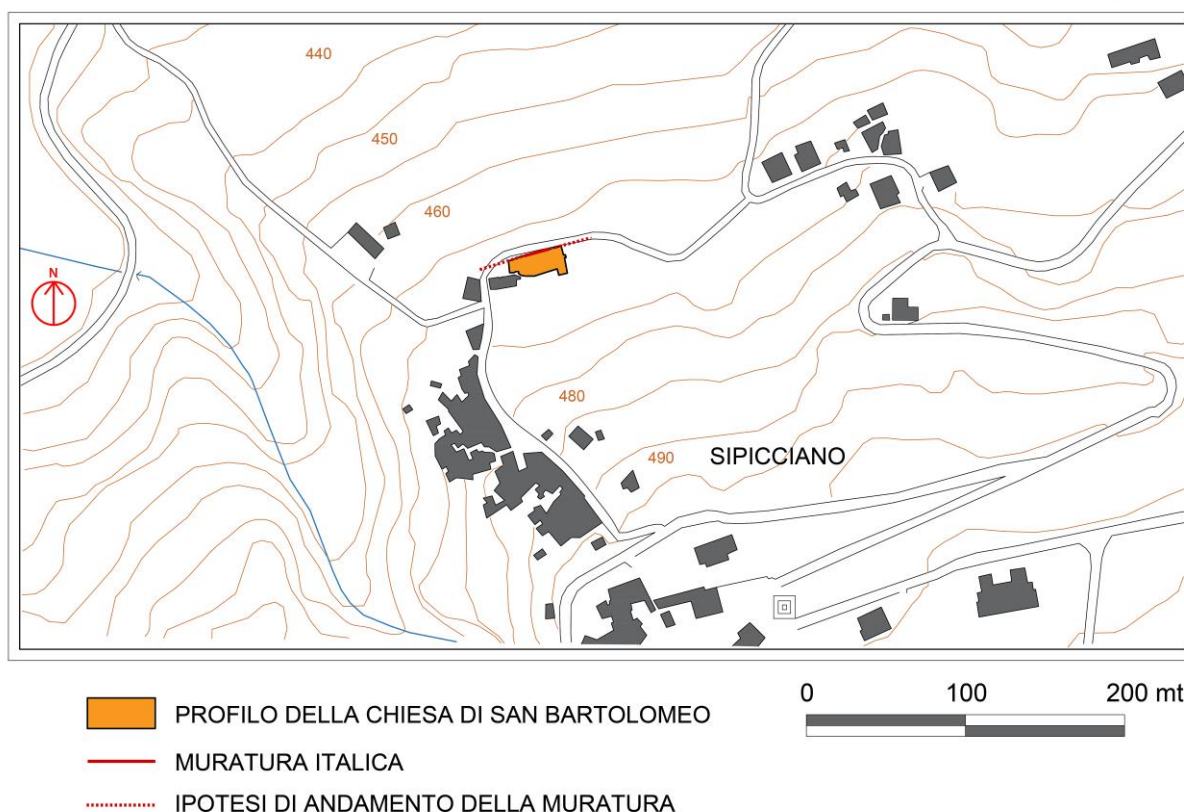


Fig. 16. Stralcio planimetrico della chiesa di S. Chiesa di San Bartolomeo in Sipicciano e delle sue adiacenze territoriali.

<sup>20</sup> CAIAZZA 1995: 213.

<sup>21</sup> CAIAZZA 1995: 209-213.

<sup>22</sup> GASPERETTI *et al.* 1997.

<sup>23</sup> CALCE 1975: 20; 23-30; 39; MIELE 1984: 14.

Un'ultima possibilità è che la fondazione della Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo possa essere stata il risultato di una sostituzione di culto, ma questa possibilità non può essere discussa obiettivamente in assenza di sondaggi archeologici, tenendo soprattutto conto del fatto che non si hanno ragioni per ritenere che l'opera poligonale sia tutta e solo quella in affioramento e anche che una parte di essa è stata certamente distrutta, perché i suoi elementi potessero essere reimpiegati nella costruzione delle strutture successive. Ciò è molto evidente dai molti elementi ancora sparsi intorno alla struttura ora in posto e in molte parti della muratura post-classica.

Al momento, dunque, la più verosimile, fra tutte le possibilità, sembra essere quella che il muro megalitico sia stato parte di una costruzione realizzata per ospitare una struttura agricolo-abitativa di epoca repubblicana<sup>24</sup>.

Un ulteriore elemento a sostegno di questa possibilità sembra il fatto che il lacerto di muratura poligonale è ubicato in una zona toccata da due arterie viarie di collegamento di epoca romana, vale a dire la strada Roccamonfina-Sessa Aurunca (antica *Suessa*) – di cui sopravvivono vari lacerti del basolato – e la cosiddetta “Via Pisatara”, di cui sono stati recentemente rinvenuti tratti, pure basolati, nel territorio comunale di Galluccio<sup>25</sup> (fig. 1).

Questa strada, in particolare, sembra orientata in direzione sud-ovest, cioè verso il corso del fiume Gargigliano, sede di un importante porto fluviale di epoca tardo repubblicana e alto imperiale<sup>26</sup>. Anche sul versante orientale il sito in esame appare bene collegato e a breve distanza dal tratto *Ad Flexum-Teanum Sidicinum* dell'antica *via Latina* (fig. 1). Infine, ville rustiche sono comunque presenti e documentate sulle pendici del vulcano orientate verso la valle del Liri, in territorio di Sessa Aurunca<sup>27</sup>.

A una semplice lettura delle evidenze visibili in superficie è difficile ipotizzare da quando e quanto sia stata frequentata la zona dove si trova la chiesa di San Bartolomeo Apostolo, ma la varietà degli elementi di reimpiego utilizzati nelle sue murature (alcuni esempi in fig. 12) e le variazioni storico-architettoniche delle sue strutture fanno credere che tale frequentazione sia stata sensibilmente lunga.

#### Ringraziamenti

Gennaro Farinaro, Lucio Del Corso, Alfredo Balasco, Federico De Romanis, Giovanna Di Giacomo, Saturnino Miele, Pasquino De Ciccio, Bruna Maria Andreoni, Ignazio Tantillo, Fabiola Verrecchia, Eugenio Polito, David Nonnis, Antonella Tomео.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADAM J.P., 1996<sup>4</sup>, *L'arte di costruire presso i Romani: materiali e tecniche*, Milano.
- ANGELONE G., PANARELLO A. (a cura di), 2008, *Inventario essenziale dei beni culturali esistenti nelle “Aree S.I.C.” e nell'intero territorio della Comunità Montana “Monte S. Croce”*, Roccamonfina.
- ATTENNI L. (a cura di), 2015, *Studi sulle Mura Poligonali*, Atti del Quinto Seminario (Alatri 30-31 ottobre 2010), Napoli.
- ATTENNI L., BALDASSARRE D. (a cura di), 2012, *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*. Atti del Convegno (Alatri 7-10 ottobre 2009), Roma.
- BONGHI JOVINO M., 2011. “Capua preromana e dintorni. Lineamenti della ricerca storico-archeologica”, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di studi etruschi ed italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano 11-15 Novembre 2007), Pisa-Roma: 19-38.

<sup>24</sup> LUGLI 1965; QUILICI GIGLI, 2004 e bibliografia citata; DE ROSSI 2009; CERA *et al.* 2012; VALCHERA 2012; GATTI, PALOMBI 2016. Per una preziosa rassegna di strutture (ubicate sui Monti Lepini del Lazio), confrontabili con quella di Sipicciano anche nell'ottica dell'interpretazione funzionale e della cronologia, cfr. DE HAAS *et al.* 2012.

<sup>25</sup> TOMEO 2013: 96-97.

<sup>26</sup> CHIOSI 1991; CHIOSI *et al.* 1995; CHIOSI, GASPERETTI 1995; DE CARO 2012: 182-185.

<sup>27</sup> DE CARO 2012: 182-185.

- CAIAZZA D., 1986, *Archeologia e storia antica del Mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore. I. Preistoria ed Età sannitica*, Isola del Liri.
- CAIAZZA D., 1995, *Archeologia e storia antica del Mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore. II. Età Romana*, Isola del Liri.
- CALCE P., CALCE E., 1975, *Galluccio. Civiltà, religione e brigantaggio*, Casamari.
- CERA G., QUILICI GIGLI S., RENDA G., 2012, "Fortificazioni e mura poligonali tra Lazio meridionale e Campania settentrionale", in L. ATTENNI, D. BALDASSARRE (a cura di), *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*, Atti del Convegno (Alatri 7-10 ottobre 2009), Roma: 201-211.
- CHIOSI E., 1991, "Rocca D'Evandro (Caserta). Località Porto: Un quartiere produttivo romano sulla riva sinistra del fiume", in *Bollettino di Archeologia* 11/12: 121-124.
- CHIOSI E., CRIMACO L., MIELE F., PASSARO C., ROIETTI L.M., 1995, "Impianti produttivi nella media valle del Volturno", in G. OLCESE (a cura di), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Atti delle giornate di studio (Castello di Montegufoni 1993), Firenze: 301-308.
- CHIOSI E., GASPERETTI G., 1995, "Rocca d'Evandro (Caserta) – Località Porto. Un quartiere artigianale romano sul fiume", in G. OLCESE (a cura di), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Atti delle giornate di studio (Castello di Montegufoni 1993), Firenze: 293-298.
- CONTA HALLER G., 1978, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica (Valle del Volturno - Territorio tra Liri e Volturno)*, Napoli.
- DE CARO S., 2012, *La terra nera degli antichi campani: guida archeologica della provincia di Caserta*, Napoli.
- DE HAAS T.C.A., ATTEMA P.A.J., TOL G.W., 2012, "Polygonal Masonry Platform Sites in the Lepine Mountains (Pontine Region, Lazio, Italy)", in *Palaeohistoria* 53/54 (2011/2012): 195-282.
- DE ROSSI G.M., 2009, "Il «divenire» dell'opera poligonale", in A. NICOSIA, M.C. BETTINI (a cura di), *Le mura megalitiche: il Lazio meridionale tra storia e mito*, Roma: 41-73.
- DRESSEL H., 1899, "Amphorarum Formae", in *Inscriptiones urbis Romae Latinae. Instrumentum domesticum, CIL, XV, Pars 2, fasc. 1. Adjectae sunt tabulae duae amphorarum et lucernarum formas exprimentes*, Berlin: Tab. II.
- GASPERETTI G., BALASCO A., PROIETTI L.M., CRIMACO L., 1997, "Testimonianze archeologiche delle infrastrutture idrauliche di età romana tra il Garigliano e il Massico", in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Uomo, Acqua e Paesaggio* (Atlante tematico di topografia antica, Suppl.II), Roma: 239-257.
- GATTI S., PALOMBI D., 2016, "Le città del Lazio con mura poligonali: questioni di cronologia e urbanistica", in P. FONTAINE, S. HELAS (a cura di), *Le fortificazioni arcaiche del Latium vetus e dell'Etruria meridionale (IX-VI sec. a.C.). Stratigrafia, cronologia e urbanizzazione*, Atti delle Giornate di Studio (Roma Accademia Belgica, 19-20 settembre 2013), Bruxelles-Roma: 233-249.
- GATTOLA E., 1733, *Historia Abbatiae Cassinensis*, I, Venezia.
- LAMBOGLIA N., 1955, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I secolo a.C.)*, in *Rivista di Studi Liguri* 21: 241-270.
- LEONE OSTIENSE, "Chronica Monasterii Casinensis", in H. HOFFMANN (a cura di), 1980, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores t. XXXIV*, Hannover.
- LUGLI G., 1957, *La tecnica edilizia romana*, I, Roma.
- LUGLI G., 1965, "Conclusioni sulla cronologia dell'opera poligonale in Italia", in *Studi minori di topografia antica*, Roma: 27-32.
- MIELE S., 1984, *La Croce e il Gallo. Storia, tradizioni e immagini di Galluccio*, Napoli.
- MIELE S., 1997, *Galluccio. Storia ed immagini*, Sparanise.
- MIELE S., 2008, *Galluccio. Storia, tradizioni, immagini dalle origini alla metà del XX secolo*, Galluccio.
- NICOSIA A., BETTINI M.C. (a cura di), 2009, *Le mura megalitiche: il Lazio meridionale tra storia e mito*. Roma.
- OAKLEY S.P., 1995, *The Hill-forts of the Samnites*, Rome-London.
- ORTALLI J. 1995, "Nuove fonti archeologiche per Ariminum: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato augusteo", in A. CALBI - G. SUSINI (a cura di), *Pro populo Ariminese*, Atti del Convegno internazionale (Rimini 1993), Faenza: 469-529.
- PANARELLO A., 2016, *L'areale vulcanico interno del Roccamonfina: quadri ambientali e analisi di contesto*, Marina di Minturno.
- PEVSNER N., FLEMING J., HONOUR H., 1992, *Dizionario di architettura*, Torino.



- POLITO E. (a cura di), 2011, *Guida alle mura poligonali della provincia di Frosinone*, Frosinone.
- QUILICI GIGLI S., 2004, “A proposito dell'opera poligonale nell'Italia centro tirrenica”, in *Orizzonti* 5: 35-44.
- QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di), 2001, *Fortificazioni antiche in Italia: età repubblicana*, Roma.
- SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLE PROVINCE DI NAPOLI E CASERTA, 1990, *Roccamonfina - Orto della Regina*, s.l.
- TOMEIO F., 2013, *Passeggiata tra la storia, l'arte e l'ambiente delle sub-regioni campane e del Comune di Galluccio antico borgo di Terra di Lavoro*, Marina di Minturno.
- VALCHERA A., 2012, “Strutture in opera poligonale nel paesaggio extraurbano: alcuni esempi in provincia di Frosinone”, in L. ATENNI, D. BALDASSARRE (a cura di), *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*, Atti del Convegno (Alatri 7-10 ottobre 2009), Roma: 271-285.